

ne pigliarono molti, che furono subito impiecati; e sorpresero il castello di Narino presso a Segna, ove quei pirati avevano i loro nascondigli, e lo saccheggiarono senza misericordia.

Egolino tuttavia sempre più audaci si presentarono in seicento dinanzi ad Albona; entrarono in Fianona e la saccheggiarono; vi inalberarono le armi imperiali, e costrinsero tutti gli abitanti della piazza a giurare fedeltà all' imperatore. Fu allora il senato nella necessità di tentarne la distruzione. Diede a Nicolò Donato una squadra navale, con ordine di assediare Trieste e Segna per togliere a coloro ogni soccorso dalla parte del mare. Fece una leva di quattro mila fanti; chiamò a suoi stipendii il principe Francesco di Vaudemont, e diedegli il comando di tutte le truppe forestiere, ch' erano al soldo della repubblica.

L' arciduca Ferdinando d' Austria volle porre l' affare a trattative; ma il senato, che stava fermo nella sua deliberazione di sterminare gli uscocchi se ne sottrasse. Nicolò Donato li strinse per guisa, che non potevano pigliare verun sentiero senza cadere nelle mani de' suoi soldati, i quali non la risparmiavano a chiacchessia. Erano ridotti a tanta angustia, che morivano di fame; e per togliersi da questa sciagura presero il partito di ritirarsi nelle montagne; donde a grande stento giunsero nell' Istria; e giuntivi, ne saccheggiarono varii luoghi, per procacciarsi pane da vivere. Il senato perciò spedì a quella volta un corpo di truppe, e scrisse risolutamente a Francesco Cornaro, che vi comandava, di non usare riguardi per veruno di costoro, ma di adoperarsi a tutto suo potere per distruggerli ovunque ne trovasse.

L' ordine fu eseguito a tutto rigore di lettera. Il Cornaro incendiò tutti i villaggi, che avevano dato asilo a cotesti pirati: fece trucidare quanti ne poté pigliare. L' arciduca Ferdinando, vedendo la repubblica impegnata cotanto in questa vendetta, a cui aveva ella associato la sua gloria egualmente che la sua sicurezza, si determinò a prendervi parte egli pure. Perciò spedì a Segna il capitano Giuseppe Rabatta con ordini severissimi per la punizione